

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XIV - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-MARZO 1986

Il Santo Padre di nuovo in mezzo a noi



Il Presidente Rossi rivolge al Santo Padre un indirizzo di saluto.

Dinanzi al Presepio

Anche quest'anno è stato realizzato con particolare impegno il Presepio, che rappresenta nella vita associativa una vera e propria catechesi per la preparazione spirituale al periodo liturgico dell'Avvento e del Natale.

I « Personaggi » (cm. 28 di altezza circa) erano stati appositamente commissionati al giovane scultore di Caltagirone, Paolo Biondo, della Bottega d'Arte di Enzo Forgia, il quale con singolare maestria li ha plasmati in terracotta dipinta, dando una ulteriore prova della sua sensibilità artistica.

Ecco come si presentava l'opera allo sguardo del visitatore:

Un limpido e azzurro mattino di dicembre illumina un cortile di campagna, sul quale si affacciano alcune povere case e una spaziosa stalla. Due archi di pietra delimitano il cortile e si aprono verso la verde campagna. Al centro un pozzo, che è anche lavatoio ed abbeveratoio.

Siamo nella Novena del Natale: sulla parete esterna della stalla l'edicola, con un vecchio affresco sbiadito dalle intemperie raffigurante la « Sacra Famiglia », è stata adornata con cespi di aranci e di limoni: è il Presepio dei poveri, dei contadini e dei pastori della zona. Già da qualche ora il cortile e i dintorni si sono animati di vita: a destra, sotto l'androne della scalea di pietra, il Maniscalco e il suo Garzone sono intenti al lavoro; una Donna getta con calma il mangime a un numeroso gruppo di animali; anche il suo Bambino, nel girello, accorre chiedendole qualcosa. Un'altra Donna, vicino

alla scalea, gioca con i due figlioletti. A sinistra, nella campagna, un Pastore custodisce le pecore.

Senonché è successo qualcosa: la sera precedente è stata ospitata nella stalla una Coppia di Emigrati. Nella notte la giovane Sposa ha dato alla luce un Bimbo. La « bella Notizia » si è subito diffusa. C'è adesso una certa animazione: una Vecchina viene a portare un cesto di frutta; l'anziano Ciaramellaio, che era sceso dai monti per suonare la « novena » davanti al povero presepio del cortile, è entrato nella stalla e chiede al giovane Sposo di poter rallegrare con la sua cornamusa il Neonato; un Pastore ha condotto la propria capretta e sta mungendo il latte fresco da offrire alla Famigliuola. Due maturi Sposi, con in braccio i loro figlioletti, sono accorsi a vedere e a donare qualcosa; anche un Ragazzo ha saputo e ha raccolto un cestino di fichi freschi e saporiti.

Dall'arco di fondo giungono anche Tre misteriosi Personaggi, (i Magi) alti e solenni: portano preziosi doni. Al di qua dell'arco in primo piano un Contadino, con un mantello rosso e nero e in braccio un cespoglio di carciofi, guida un Asino, che si è fermato un po' spaurito vedendo numerose Colombe (gli Angeli?) volteggiare nel cielo e sulla stalla. La « Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe », raffigurata nell'ammuffito affresco del cortile, è viva e reale nella povertà della stalla. Il « mistero » dell'Incarnazione è stato ancora una volta reso presente.

(continua a pag. 2)

Nel tardo pomeriggio di domenica 12 gennaio, il Santo Padre Giovanni Paolo II è venuto, per la terza volta, nella nostra sede sociale al Cortile di S. Damaso.

Accolto dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, dal Presidente dell'Associazione Gr. Uff. Pietro Rossi, dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, dal Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale e dal Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, il Papa si è soffermato dapprima davanti all'artistico presepio allestito nei locali del sodalizio (di cui diamo notizia in altra parte del giornale), per poi incontrare gli oltre duecento soci convenuti nel salone dei Papi.

Attorniato dall'intero Consiglio di Presidenza, il Presidente Rossi ha rivolto al Santo Padre un breve indirizzo di saluto (pubblicato su questa stessa pagina), al quale Giovanni Paolo II ha risposto con il discorso riportato di seguito.

Dopo aver salutato singolarmente i soci — commossi per questo gesto di

rinnovata benevolenza —, Sua Santità ha impartito ai presenti la Benedizione Apostolica, incaricandoli di estenderla anche alle rispettive famiglie.

Ed ecco il testo del discorso del Santo Padre.

Carissimi!

Ringrazio anzitutto il vostro Presidente, Dottor Pietro Rossi, per le amabili parole, con cui ha voluto rendersi interprete dei vostri sentimenti, e desidero esprimervi la mia gioia di trovarmi in mezzo a voi, nella sede della vostra Associazione. Sono venuto ancora una volta per visitare ed ammirare il vostro artistico Presepio, mantenendo fede alle parole, con cui mi congedai da voi il 13 Febbraio dello scorso anno in analoga circostanza. Vi dissi allora: « Arrivedervi! ». Ed eccomi ora in mezzo a voi per dirvi soprattutto il mio sincero apprezzamento per l'opera che il vostro Sodalizio compie, con molto entusiasmo ed impegno, nel realizzare le proprie finalità istituzionali.

Tra le caratteristiche specifiche dell'Associazione, sono preminenti la particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Continuate a realizzare e a vivere, sempre più e sempre meglio, tali

dimensioni fondamentali del vostro Sodalizio, che deve essere, nel senso pieno, una comunità che crede, in quanto intende approfondire e vivere il messaggio di Cristo; una comunità che ama, in quanto vuole aprirsi con generosità agli altri fratelli che soffrono: una comunità che prega, in quanto si propone di mantenere l'autentico rapporto di adorazione verso la Trinità Santissima, culminante nella Liturgia che celebrate ogni domenica nella Cappella, che è il cuore e il centro dell'Associazione per la presenza di Gesù nei segni sacramentali dell'Eucaristia.

In questa occasione desidero anche ricordare con compiacimento il servizio di ordine e di vigilanza, che la vostra Sezione Liturgica compie regolarmente ogni domenica in San Pietro, in particolare durante le funzioni papali.

Nel porgervi i miei auguri di buon Anno, invoco dal Signore, per l'intercessione di Maria Santissima « Virgo Fidelis », larga effusione di favori divini e vi imparto la Benedizione Apostolica, che estendo alle vostre famiglie e ai vostri cari!

Le parole del Presidente

Santità,

La Sua visita si ripete per la 3ª volta nel clima natalizio, e si rappresenta specificamente come un dono del Natale.

Del Natale ha infatti la peculiare caratteristica della gioia, gioia che tutti noi proviamo per questa Sua presenza, segno tangibile di riconfermata benevolenza per questa Associazione e per gli impegni che essa assolve al servizio della Sede Apostolica.

Tutti i Soci, in questo clima, intendono riaffermare la loro incondizionata disponibilità verso la Sua persona ed i Suoi insegnamenti, come si addice ai membri della Associazione della Casa del Papa.

Grazie, Santità, per il quadro ed i libri che ha voluto destinarci in ricordo e Si degni benedire, con il Presepio, le nostre persone, i nostri propositi, i nostri cari.

Buon Anno!



Riflessioni di un giovane socio sulla visita del Papa

È stato bello trovarci, ancora una volta e tutti insieme, di fronte al Vicario di Cristo; è stato bello ascoltare parole di ringraziamento e di fede. « Testimoniare Cristo » è stato il messaggio che il Santo Padre ha lasciato a tutta l'Associazione, dunque anche a noi giovani, che ci sentiamo responsabilmente uniti agli adulti, promuovendo insieme con essi uno sforzo congiunto per l'eliminazione del male, dei troppi mali, e collaborando all'instaurazione di veri valori all'interno di noi, prima, e dell'odierna società, poi.

Proprio qui, nello sforzo concorde di tutti, il problema stesso può trovare soluzione: anziché fare dotte discussioni circa il rapporto tra le diverse generazioni, urge oggi un'azione tanto più coordinata e solidale. Ecco allora la particolare attenzione del Papa rivolta ai giovani dell'Associazione; accanto ai loro doveri si dispongono i doveri dei « meno giovani », e con i doveri i rispettivi diritti. Siamo giovani, e abbiamo bisogno di ideali che ci permettano di rischiare qualcosa di noi per costruire un mondo migliore e ci diano la forza di ricominciare ogni giorno con nuovo entusiasmo.

Siamo giovani e abbiamo voglia di amare, con la A maiuscola, e di essere amati senza finzioni, senza essere resi strumenti o semplici oggetti di desiderio.

È confortante allora sapere che il Papa ci ama e oltre ogni limite, vede in ognuno di noi la luce del Cristo; ma « che fatica », sì, « che fatica » per Lui stringere le mani di tante persone desiderose di un sorriso di speranza, di fede e di pace; che fatica riuscire a vedere Gesù in ogni fratello che Lo incontra!

È un continuo « farsi uno » con tutti e tutti; è qualcosa che sicuramente costa, ma che avvicina sempre più a Dio.

Questo deve essere il nostro unico obiettivo, e le possibilità per attuarlo certo non mancano. Guardiamoci attorno, noi giovani, e ci accorgeremo che in mezzo a tanto male, il bene trionfa sempre; tocca a noi conoscerlo, apprezzarlo, ma soprattutto viverlo.

Marco Mancini



Nelle foto, due momenti della visita del Santo Padre nella sede sociale.

Dinanzi al Presepio (seguito dalla prima pagina)

Dinanzi a questo Presepio ha sostato in contemplazione e in preghiera il Santo Padre nel pomeriggio di domenica 12 gennaio scorso, tra la gioia incontenibile di circa duecentocinquanta soci, che hanno ascoltato con intensa emozione il Suo Discorso e Lo hanno lungamente applaudito con autentiche ovazioni.

Numerosi sono stati coloro che nel periodo natalizio hanno visitato il Presepio; tra questi vogliamo citare il Vice-Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana « Amici del Presepio »,

Dr. Giorgio Passeggeri e il Presidente della medesima Associazione per la Zona Nord, Dr. Roberto Tagliati.

Giunga da queste colonne il doveroso, grato e memorabile ricordo ai soci e agli amici, i quali con la loro professionalità, competenza e disponibilità hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Concludiamo questa cronaca informando i nostri Lettori che il « Gruppo per il Presepio » dell'Associazione si è già riunito ed ha discusso ed elaborato il progetto del prossimo Presepio.

in famiglia

Il socio Comm. Clemente Iorizzo e la signora Giulia hanno felicemente celebrato le « Nozze d'oro ».

Il socio Flaviano Cotta e la signora Giovanna Panzani hanno festeggiato, il 28 febbraio 1986, 56 anni di matrimonio.

Vivissimi rallegramenti ed auguri.

Auguri di cuore anche al nostro Decano il Comm. Pio Badia: il 16 gennaio ha compiuto 92 anni! La sua assidua ed appassionata partecipazione alle attività dell'Associazione è un esempio trascinate per tutti noi.

Ci uniamo al dolore di tre amici: i soci Rag. Giorgio Pennacchi, sig. Giovanni Vingiani e Rag. Luigi Turcarelli, i quali nei mesi scorsi hanno perduto l'amato papà. Assicuriamo fraternamente la nostra preghiera.

CESARE MIRABELLI Vice Presidente del CSM

Con vivo compiacimento rivolgiamo al socio Prof. Cesare Mirabelli, Ordinario di Diritto Ecclesiastico alla II Università di Roma, le felicitazioni dell'intera Associazione per la sua recente, prestigiosa elezione a Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. All'amico Mirabelli — che ricordiamo sempre per l'impegno dimostrato soprattutto nelle attività caritative, sin dai tempi della Guardia Palatina d'Onore — l'augurio sincero di buon lavoro!

Il nostro calendario (gennaio - marzo 1986)

GENNAIO

Mercoledì 1 - Solennità di Maria SS. Madre di Dio; ore 9: S. Messa.

Domenica 5 - ore 9: S. Messa.

Lunedì 6 - Solennità dell'Epifania del Signore; ore 9: S. Messa.

Domenica 12 - Festa del Battesimo del Signore; ore 9: S. Messa; ore 10: terza conversazione di Don Carmelo Nicolosi: «Avrete forza dallo Spirito Santo»; ore 19: Visita del Santo Padre.

Domenica 19 - Seconda del Tempo Ordinario; ore 9: S. Messa; ore 10: terza conversazione di Don Nicolino Sarale: «Il dovere di purificare la propria fede (la superstizione, l'irreligiosità, l'indifferenza)».

Domenica 26 - Terza del Tempo Ordinario; ore 9: S. Messa.

FEBBRAIO

Domenica 2 - Quarta del Tempo ordinario - Festa della Presentazione del Signore; ore 9: S. Messa; ore 10: quarta conversazione di Don Carmelo Nicolosi: «La Chiesa giudica il mondo nello Spirito».

Domenica 9 - Quinta del Tempo ordinario; ore 9: S. Messa; ore 10: quarta conversazione di Don Nicolino Sarale: «Il dovere di difendere i diritti

di Dio (la dolorosa realtà della bestemmia, dello scandalo, della cooperazione al male)».

Domenica 16 - Prima di Quaresima; ore 9: S. Messa.

Domenica 23 - Seconda di Quaresima; ore 9: S. Messa. ore 10: quinta conversazione di Don Carmelo Nicolosi: «Generati mediante il Vangelo».

MARZO

Domenica 2 - Terza di Quaresima; ore 9: S. Messa; ore 10: quinta conversazione di Don Nicolino Sarale: «Il dovere di onorare Dio nei giorni festivi».

Domenica 9 - Quarta di Quaresima; ore 9: S. Messa; ore 10: «Cristo nella sua terra. Parte IX: Domenica delle Palme. La Cena. Agonia, cattura e processo di Gesù» (proiezione con diapositive a colori e musiche).

Domenica 16 - Quinta di Quaresima - Festa dell'Anziano; Giornata di ritiro spirituale presso i Padri Passionisti dei SS. Giovanni e Paolo al Celio (inizio ore 9,15; prenotarsi in Segreteria).

Domenica 23 - DELLE PALME; ore 9: S. Messa pro «Conferenza S. Vincenzo de' Paoli».

Domenica 30 - RISURREZIONE DEL SIGNORE; ore 9: Santa Messa.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

SIGNORE, SALVAMI!

a cura di C. N.

Origene (n. 185 circa - † 253/54), figlio del martire S. Leonida, è considerato il più grande erudito dell'antichità cristiana. Esponente della Scuola di Alessandria, città dove probabilmente era nato, scrisse più di 2000 «libri», di cui conosciamo 800 titoli, tramandatici in un elenco di S. Girolamo: trattano di esegesi biblica, teologia, apologetica, omiletica, ascetica... Rinchiuso in carcere a Cesarea di Palestina, sotto l'imperatore Decio, e aspramente torturato, morì all'età di 70 anni in conseguenza di tale barbaro trattamento.

Ecco come Origene, nel suo «Commento al Vangelo secondo Matteo» — di cui rimangono 8 dei 25 libri — legge ed «attualizza», con rara efficacia ascetica e psicologica, l'episodio di Pietro che cammina sulle acque del lago (cfr. Mt 14, 22-33).

Se quando siamo soggetti al pericolo delle tentazioni, ci ricordassimo che il Signore ci ha obbligato a imbarcarci, perché vuole che lo precediamo sull'altra riva! Chi non ha sopportato la prova dei flutti e del vento contrario è impossibile che giunga all'altra riva. Perciò quando ci vediamo accerchiati da numerose difficoltà, e stanchi ci troviamo immersi in esse, pensiamo che la nostra barca sta in mezzo al mare, sbattuta dai flutti, che vorrebbero vederci naufragare nella fede o in qualche altra virtù. Se dunque vediamo il soffio del maligno ostinarsi contro di noi, pensiamo che abbiamo il vento contrario.

Quando in mezzo a queste sofferenze avremo trascorso svegli le tre ore della notte oscura, proprie dei momenti di tentazione, lottando il meglio possibile e tenendoci all'erta per evitare il naufragio della fede [...], siamo certi che all'arrivo della quarta ora, quando «la notte è avanzata e il giorno è vicino» (Rm 13, 13) si acco-

sterà a noi il Figlio di Dio camminando sul mare per rendercelo tranquillo. Quando vedremo apparirci il Verbo saremo presi da timore, fino a che non capiremo che si tratta del Salvatore venuto a stare con noi; e credendo di vedere un fantasma, tutti paurosi grideremo; ma subito lui ci parlerà e ci dirà: «Abbiate fiducia, sono io, non abbiate paura» (Mt 14, 27).

Commosso da queste parole «abbiate fiducia», forse si troverà tra noi, più ardente degli altri, un Pietro in cammino verso la perfezione, ma che non l'ha ancora raggiunta; egli salterà fuori dalla barca, come sfuggendo alla prova che lo insidiava, e all'inizio, nel suo desiderio di andare a Gesù, camminerà sulle acque; ma essendo ancora insufficiente la sua fede e lui stesso ancora insicuro, sentendo la violenza del vento avrà paura e comincerà ad affondare. Tuttavia non gli accadrà, perché invocherà Gesù gridando forte: «Signore, salvami!» (Mt 14, 30). E anche quest'altro Pietro, non ha ancora finito di dire: «Signore, salvami», che il Verbo gli tende la mano e lo soccorre, afferrandolo proprio nel momento in cui sta per affondare, e gli rimprovera la sua poca fede e i suoi dubbi. Nota tuttavia che non lo chiama incredulo, bensì «uomo di poca fede»; e gli dice: «Perché hai dubitato?» (Mt 14, 31), come uno che pur avendo un po' di fede, tentenna e si comporta in modo contrario.

Poi Gesù e Pietro saliranno sulla barca, il vento cesserà e i passeggeri, rendendosi conto da quali pericoli siano stati salvati, lo adoreranno dicendo non semplicemente «Sei Figlio di Dio», come i due posseduti dal demone, ma: «Tu sei veramente Figlio di Dio!» (Mt 14, 33).

ORIGENE, *Commento al Vangelo secondo Matteo*, Tomo XI, 6-7: PG 13, 919-923.

IL CAMMINO DELLA MORALE

Per fare della nostra vita una storia sacra

di Nicolino Sarale

Eugenio Montale nella sua lucida vecchietta, continuava a spargere il suo messaggio di scetticismo e di lacerante ironia.

Nel suo pensiero e sotto la sua penna ogni verità salvifica, faticosamente raggiunta, cade sbriciolata e distrutta.

Tutto è incerto, dubbioso, vano, insensato, assurdo e scriveva: «Abbiamo inventato una scienza, la storia, che ci impone di credere che esistiamo».

«Ho il sospetto che uno degli attributi della proclamata divinità sia l'indifferenza».

E terribile! La sua amara ironia distrugge ogni possibilità di fiducia e di speranza.

«L'uomo non sa nulla di se stesso, ma esiste la cosiddetta scienza per stabilire qualche cosa e bisogna fingere di crederci se si vuole essere iscritti all'elenco degli uomini pensanti».

Ma poi soggiungeva: «Ma pensare è necessario? Non è mai stato dimostrato che lo sia».

Addio Platone, Agostino, Tommaso, Pascal, Kierkegaard, Dostoyewskij! Scetticismo totale ed universale!

«Ma perché fu sprecato tanto tempo, quando era prevedibile il risultato?».

«Non è strano che noi, padroni e forse inventori dell'universo, per comprendere un'acca dobbiamo affidarci ai ciarlatani e aruspici che funghiscono ovunque?».

A Montale non importa proprio nulla né di anima, né di eternità, né di Chiesa, né di Papà, né di Dio, né dell'uomo... «So che il visibile e il tangibile, non è vita possibile...». L'al di qua poi è un «immenso cascame in cui viviamo», è l'«atroce cabaret dei viventi dove tutto è difficile, tutto è inutile».

Nel volume «Altri versi», pubblicato a 85 anni, Montale continua la sua triste e opprimente meditazione: «Amici non credete agli anni-luce / al tempo e allo spazio curvo o piatto. / La verità è nelle nostre mani / ma è inafferrabile e sguscia come un'anguilla...». E altrove: «Il grande scoppio iniziale / non dette origine a nulla di concreto. / Una spruzzaglia di pianeti e stelle, / qualche fiammifero acceso nell'eterno dubbio. / L'artefice supremo era a corto di argomenti?». E ancora: «Non si tarda ad apprendere che gli anni / sono battiballeni e che il passato / è già futuro. E il guaio è che l'incomprensibile / è la sola ragione che ci sostiene».

Ogni possibilità di trovare un significato trascendente viene ostinatamente distrutta. Non rimane che la lucida, logica e amara disperazione. Come avviene infatti per molte persone, fragili e confuse, che si uccidono o compiono atti incresciosi e violenti.

Ma non è detto che tale filosofia scettica ed ironica non sia dolcemente insinuante e tenti l'anima, già smarrita e oppressa dalla realtà del mistero assoluto e impenetrabile che la tormenta.

Infatti, accettare tale filosofia può significare un fenomeno di «liberazione» e di autonomia: liberazione dalle coordinate della metafisica, liberazione dalla religione, con tutti i misteri annunciati da Cristo e insegnati dalla Chiesa; liberazione dalla morale.

In un mondo che non ha principio né fine, che è pura energia in perpetua trasformazione, tutto diventa innocente.

In una cultura immanente, storica, pragmatica, prevale logicamente il «senso dell'avere» sul «senso dell'essere» e rimane come autorità suprema solo lo Stato, che non crea e non realizza valori etici, ma solamente orienta e assiste per evitare mali sociali. Di fronte al «singolo» (Kierkegaard) si erge l'«unico» (Stirner).

Ogni uomo è l'«unico» che deve accettare di essere se stesso nel corso della storia umana, senza scrupoli mo-

rali e senza ansie teologiche ed escatologiche.

E facile all'uomo spaventato dai fenomeni che lo avvolgono, tribolato dalle susseguenti crisi che continuamente lo affliggono, perdere ogni speranza soprannaturale e chiudersi in questo senso di vuoto e di disperata e intrepida autonomia.

Non è possibile uscire dalla morsa della tentazione se non mediante la fede nel messaggio di Cristo e la preghiera.

La chiave della soluzione sta in Cristo; non si può trovare altrove. Eliminando Gesù Cristo, ha ragione Montale.

E Gesù che assicura e garantisce la presenza dell'Altissimo, che è Padre, Amore, Santissima Trinità; è Gesù che afferma chiaramente l'esistenza del bene e del male e la distinzione tra di essi; è Gesù che rivela il destino eterno e responsabile di ogni uomo.

E necessario, e soprattutto è assolutamente conveniente, abbandonare ogni teoria, filosofia, sociologia per acquistare il tesoro nascosto e la perla preziosa del Regno dei cieli, e cioè della verità che comprende la fede, la grazia, la gloria futura.

Cristo ci fa conoscere e amare Dio; ci fa conoscere ed amare la nostra esistenza, qualunque sia, per quanto misteriosa e drammatica.

Sant'Agostino, giunto alla verità dopo tante angosciose ricerche, esclamava nelle «Confessioni»: «O Signore, io ti amo! Sono certo che ti amo. Tu hai percorso il cuor mio con la tua parola, e vi facesti nascere l'amore per Te... Ma che amo, amando Te? Non una bellezza corporea, non una leggerezza transitoria, non un fulgore, come quello della luce, che piace a questi occhi, non dolci melodie di canti d'ogni specie, non soave profumo di fiori, di unguenti, di aromi, non manna e miele, non membra gioconde all'amplesso carnale; non coteste cose amo io, quando amo il mio Dio. E tuttavia amo, per così dire, una luce, una voce, un profumo, un cibo, un amplesso, quando amo il mio Dio, dove risplende all'anima mia una luce che nessun luogo racchiude, dove risuona una voce che il tempo non rapisce, dove odora un profumo che il vento non disperde, dove gusto un sapore che la voracità non diminuisce, dove mi stringe un amplesso che la sazietà mai non discioglie. Questo è quello che io amo, amando il mio Dio» (S. Agostino, Confessioni, X, 6).

Bisogna superare e vincere la tentazione dello scetticismo con la logica della fede e della mistica: ragione, fede e mistica portano all'abbandono fiducioso e filiale nel mistero di Dio, che è Padre e Amore.

L'unico scopo e l'unico progetto dell'umana esistenza diventano allora l'adorazione della SS. Trinità. Bisogna giungere a dire, come Gesù morente in Croce: «Nelle Tue mani raccomando il mio spirito!... Tutto è compiuto!» (Lc 23, 46; Gv 19, 30).

Bisogna entrare così nella corrente dell'Amore divino, che è amore universale, e comprende tutto, il cosmo, la storia umana, le singole esistenze, il futuro, gli avvenimenti sempre imprevedibili della vita.

«Tu vuoi darti tutto a Dio, ma devi lasciare a Lui la possibilità di realizzare questo dono nella maniera e nella forma che Egli vuole. Ed Egli realizza la sua volontà d'amore in te attraverso il dedalo della tua storia personale: ogni istante della tua vita è una particella di questa storia sacra e giunge a te portando una volontà precisa di Dio... Non scegliere l'avvenimento: esso viene a te in una maniera imprevedibile, sorprendendoti per la sua stranezza. Se lo subisci passivamente, vivi la tua esistenza come un destino; se l'assumi in profondità, come una volontà di Dio, fai della tua vita una storia sacra» (Jean Lafrance, Prega il Padre tuo nel segreto, p. 96).

INCONTRI DI CATECHESI

Cristo, il principio e la fine

di Carmelo Nicolosi

La salvezza, che Cristo attua, è più che il compimento di tutte le aspirazioni umane: « Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio » (S. AGOSTINO, *Sermo* 128, 1: PL 39, 1997). Un traguardo arditissimo, umanamente irraggiungibile mediante le sole facoltà e possibilità naturali, eppure possibile perché Gesù, l'Uomo-Dio, ci ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1, 13). La signoria di Cristo si estende a tutta la storia umana, che si riassume in Lui: Egli « ricapitola » in sé tutte le cose (Ef 1, 10), in quanto le rigenera, le perfeziona, dà loro il senso autentico e definitivo; ci libera dalla morsa del male. Nel gesto della sua solidarietà divina, il Figlio-Verbo, facendosi Uomo, assume e realizza in sé la nostra intera realtà di creature, tranne il peccato (Eb 8, 15), perché Dio sia glorificato in tutta la nostra vita. Con la sua croce e risurrezione Egli ha dato significato alla nostra sofferenza e alla nostra morte.

La nostra vita di battezzati deve pertanto diventare sequela e imitazione di Cristo: « Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (Gv 13, 15). Dobbiamo far rivivere in noi la stessa vita di Colui che è non solo il nostro Maestro, ma il nostro Salvatore, il Principio di una nuova, esaltante esistenza; dobbiamo spogliarci di noi stessi per rivestirci di Cristo (Rm 13, 14); dobbiamo condividere la sua vocazione di totale dedizione al Padre (Eb 10, 5-7) e agli uomini (Mt 20, 28).

La vita di Dio in noi, frutto della risurrezione di Cristo e dono dello Spirito Santo, è la « grazia », dono assolutamente gratuito dell'amorosa benevolenza di Dio. Questo dono dello Spirito ci rende « partecipi della natura divina » (2 Pt 1, 4) e ci spinge a chiamare Dio con forza gioiosa: Abbà (Padre).

La presenza in noi della « grazia » opera un profondo rinnovamento non solo morale ma costitutivo del nostro essere; si tratta quasi di una rigenerazione, di una vera « rinascita » a vita nuova, come aveva predetto Gesù a Nicodemo nel colloquio notturno (Gv 3, 3-7). La « grazia santificante » è il dono divino per il quale l'uomo viene trasformato dallo Spirito Santo e diviene « nuova creatura ». *Vivere in grazia di Dio, essere giustificati, essere incorporati a Cristo, possedere la vita nuova dello Spirito*: sono tutte espressioni analoghe che indicano una medesima realtà: la nostra morte al peccato, la partecipazione alla vita divina del Figlio mediante lo Spirito Santo; l'inserimento nella stessa vita trinitaria.

Questa grazia, germe di vita nuova, ci spinge incessantemente a conformarci a Cristo.

Cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue; pertanto è chiamato a conoscere profondamente — nello studio, nella riflessione e nella meditazione — le sue azioni e i suoi insegnamenti (i « misteri della vita di N.S. Gesù Cristo », come scrive S. Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi spirituali*: nn. 261-313); è chiamato ad aderire alla persona di Cristo e a vivere il suo insegnamento, con tutte le sue esigenze.

Avrete forza dallo Spirito Santo

Gesù è scomparso dalla vista dei credenti. L'invocazione dei discepoli di Emmaus: « Resta con noi, Signore, perché si fa sera » (Lc 24, 29) esprime il desiderio impellente di ascoltare ancora la sua voce e di stare con Lui.

Noi che viviamo lontani nel tempo dagli eventi pasquali, dobbiamo rico-

noscere Gesù nei segni della fede. Segno efficace della sua presenza è la Chiesa, fatta di uomini fragili, ma forte della presenza dello Spirito a lei donato abbondantemente nella Pentecoste; inviata al mondo per trasformarlo e per essere strumento di salvezza e di speranza.

« Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (At 1, 7); gli Apostoli devono esser rimasti perplessi di fronte a queste parole: dette loro da Gesù prima dell'Ascensione: era facile per loro credere in Gesù e nella sua potenza, ma era molto difficile convincersi di poter essere, loro stessi, strumenti effettivi di una presenza continua del Cristo nel mondo e nella storia degli uomini.

Ma con la Pentecoste essi prendono coscienza di poter ripetere le opere di Cristo.

I discepoli di Gesù si ritrovano insieme in Gerusalemme: meditano sulle parole e sui fatti compiuti dal Maestro; insieme « con Maria, la madre di Gesù » (At 1, 14), pregano. Gesù aveva promesso la venuta del « Consolatore », dello « Spirito »; e la Pentecoste è la giornata dello Spirito Santo; mentre gli Ebrei celebrano la memoria dell'alleanza al Sinai tra Dio e il suo Popolo, lo Spirito — nei segni del rombo, del vento gagliardo, del fuoco — prende possesso dei seguaci di Cristo. Alla Pentecoste nasce il nuovo Popolo di Dio, la Chiesa (At 2, 2-4).

Con il miracolo delle lingue gli Apostoli sono resi capaci di comunicare con gli altri; è il rovescio di Babele (Gn 11, 1-9): dove Dio era stato negato o emarginato, si era prodotta la drammatica divisione tra gli uomini; con il fuoco di Pentecoste lo Spirito ricostruisce e rinsalda l'unità fra gli uomini, creature di Dio e suoi figli, fratelli in Cristo. Gli Apostoli compiono ora i miracoli che Gesù aveva operato; in tal modo manifestano la potenza di Gesù, perché operano « nel suo nome » e rivelano la forza risanatrice della Chiesa.

La vita della prima comunità-madre in Gerusalemme, dopo la Pentecoste, è descritta da S. Luca in una pagina di particolare importanza per tutti coloro che vivranno nel tempo della Chiesa (At 2, 42-48): anzitutto i cristiani erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli: cioè l'ascolto e la riflessione attenta della Parola di Dio, trasmessa dagli Apostoli, guidavano il cammino della fede. Erano assidui nell'unione fraterna: inseriti in Cristo mediante il Battesimo i fedeli sentivano l'esigenza di essere saldamente uniti fra di loro. Erano assidui nella frazione del pane: i cristiani cominciarono a ripetere il gesto di Gesù nell'ultima cena quando aveva offerto il suo corpo donato, nel segno del pane, e il suo sangue versato, nel segno del vino. Erano assidui nelle preghiere: preghiere di adorazione, di lode, di supplica, di ringraziamento.

La compartecipazione e la condivisione libera e spontanea dei propri beni a favore dei fratelli meno abbienti era il segno concreto di una universale fraternità ritrovata in Cristo. *Catechesi*, come costante e continuo approfondimento personale e comunitario della Parola di Dio, e in particolare della vita e dell'insegnamento di Gesù Cristo; *unione fraterna*, che giunge fino alla disponibilità di se stessi e delle proprie cose a favore degli altri; periodica celebrazione dell'Eucaristia, come memoria della Passione-Risurrezione di Gesù, e tutto questo in un costante

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Ora che giunge la sera

Dio, che sei venuto alla fine dei tempi per salvarci, tu che al tramonto del giorno hai cacciato Adamo dal paradiso e l'hai riaperto per lui; per la tua morte sulla croce, abbi pietà di me, ora che si avvicina la fine della mia vita e giunge la sera. Il tempo è troppo breve per lavare tutte le mie macchie. Non posso chiedere una serie innumerevole di anni, per espiare le innumerevoli mie colpe.

Risparmiami, Signore, davanti al tuo terribile tribunale; abbi pietà di me, o Dio, in quei giorni in cui sarà misurata la misericordia. Volgi su di me uno sguardo di pace e di dolcezza, nell'ora in cui giudicherai con severità.

Guariscimi fin da questa terra e sarò nella salute. Rialzami nella tua misericordia e conducimi alla penitenza, affinché io possa incontrarti lassù, a viso scoperto. Non lasciarmi in potere dei miei nemici, Signore, fa' che non diventi la preda di coloro che tendono insidie all'anima

mia; fa' che io non sia privato della tua grazia, né spogliato del dono dello Spirito.

Laverò, Signore, le macchie della mia veste, per non essere gettato nelle tenebre esteriori, insieme con colui che non è stato giudicato degno del banchetto. Conserva nella mia lampada l'olio dei buoni servi, affinché io non sia respinto insieme con le vergini folli. Risparmiami, Signore, quella parola terribile, rivolta a coloro che stanno alla tua sinistra: io non vi conosco.

Per il sangue della Croce che hai sparso per noi, liberami, vivificami, secondo le tue misericordie, affinché io sia sempre una testimonianza della tua parola, viva per la tua gloria e ottenga la gioia del tuo regno nei secoli dei secoli. Amen.

Macario l'Egiziano, (attr.). *Pregghiera*, trad. francese dal siriano di F. Nau, in « Revue de l'Orient chrétien », 1907, 322-323 (cfr. *Pregghiere dei primi cristiani*, a cura di Adalberto Hamman, Ed. Opera Regalitá, Milano, 1983. pp. 153-154).

clima di *pregghiera*, cioè di dialogo semplice e fiducioso con Dio Padre, con il Dio Figlio e con il Dio Spirito Santo: questa è stata l'esperienza dei primi cristiani, modello sul quale si svilupperà sempre la storia della Chiesa per essere « fedele alle sue origini ».

Dall'antico al nuovo Popolo di Dio

Con la Pentecoste gli Apostoli, prima timidi e disorientati, diventano capaci di comprendere il senso della storia. Pietro, al mattino di Pentecoste, dinanzi alla folla cosmopolita, collega con chiara e luminosa coerenza le vicende dell'Antico Testamento con quelle del Nuovo (At 2, 14-41). Stefano, che apre la schiera dei martiri cristiani, compendia in una visione unitaria la storia dei Padri di Israele (At 7, 2-53); Paolo dimostra che entro la storia degli uomini è possibile individuare la « storia della salvezza » (At 13, 16-47).

La Comunità primitiva crede che *Gesù Cristo* è il centro della storia e che ne è anche la chiave di lettura. Gesù stesso ha dato il primo esempio di « lettura cristiana » dell'Antico Testamento nel suo colloquio coi discepoli di Emmaus (Lc 24, 27. 45). La Chiesa è fedele a questo modello: nelle Messe domenicali e festive la Liturgia della Parola propone una pagina dell'Antico Testamento (prima lettura), con altre che contengono insegnamenti degli Apostoli (seconda lettura) e più direttamente con il Vangelo (terza lettura); essa è consapevole di venire da lontano e di procedere verso il Regno che annuncia e che fa venire gradualmente entro le vicende degli uomini.

La Chiesa primitiva è cosciente di essere il nuovo Popolo di Dio, ma conserva gelosamente il legame con l'Antico Testamento, sulla parola di Gesù: « Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento » (Mt 5, 17).

In Gesù (= « Dio salva ») si avvera la benedizione di Abramo per tutte le genti; in Lui si realizza la nuova alleanza predetta da Geremia (Ger 31, 31-34).

Da Israele a Cristo; da Israele, attraverso Cristo, alla Chiesa, nuovo Popolo di Dio. Il nuovo rito di aggregazione è il battesimo (Mt 28, 19) nello Spirito, non la circoncisione della carne, ma quella del cuore, consacrazione più profonda a Dio, come avevano preannunciato i profeti.

La nuova Legge, quella di Cristo, pur riferendosi a quella di Mosè, supera la giustizia delle sole opere, perché è la fede che giustifica e che salva: « Noi, per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.

Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità » (Gal 5, 5 s.).

La rottura tra la Chiesa e Israele è rottura tra chi riconosce e chi non accetta che in Cristo si sono compiute le promesse. Il « no » al Cristo si ripete in tutti coloro che, nel corso della storia, rifiuteranno di accoglierlo come Rivelatore e Salvatore.

Il Concilio Vaticano II (Decr. *Nostra aetate*, 4), reagendo contro un certo atteggiamento di quanti nei secoli hanno emarginato e perseguitato il popolo ebraico ritenendolo responsabile di « deicidio », non ha esitato a ribadire le affermazioni di S. Paolo sul valore permanente di Israele, perché « i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili » (Rm 11, 29). Per l'Apostolo delle genti, Israele è come un olivo buono su cui vengono innestati i rami d'olivastro che sono i pagani (cioè, noi). E questa un'immagine innaturale, ma significativa per affermare che i pagani, diventati credenti, assorbono la linfa che proviene da Israele, vivendo la vita nuova nel Cristo (Rm 11, 16-24). Ma Paolo attende e spera la finale unione, nel Cristo, di tutti i figli dell'unico Padre, di tutti i rami dell'olivo (Israele) e dell'olivastro (gli altri popoli).

La Chiesa è pertanto il popolo della nuova alleanza non più legata ad una sola razza privilegiata; lo Spirito Santo chiama gente dai Giudei e dalle Nazioni (*Lumen gentium*, 9) e ne fa un popolo nuovo, che diviene « la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui » (1 Pt 2, 9 s.). Come Israele fu reso libero dalla schiavitù dell'Egitto, per divenire servo di Dio al Sinai, così la Chiesa, riscattata dalla schiavitù del peccato e della morte mediante l'opera redentrice del suo Capo e Sposo, Gesù Cristo, possiede la dignità e la libertà dei figli di Dio (Rm 8, 15); essa deve vivere ed incarnare non la legge data a Mosè, ma la nuova Legge, che è Cristo stesso, il quale ci ha impegnati a vivere la carità evangelica (Gv 13, 34); essa cammina verso il Regno di Dio, autentica terra promessa, che non si esaurisce in un lembo geografico di questo mondo; essa è il nuovo Tempio e la nuova Arca, in quanto è segno, sacramento visibile dell'unità salvifica per tutti i popoli convocati da Lei e per Lei.

Comunità messianica, essa, come Cristo, raduna insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11, 51).